

Università I dati dell'Imt (Institutions, Markets, Technologies): quasi la metà degli studenti viene da atenei degli Stati Uniti

Il concorso che piace agli stranieri

Per fare il ricercatore a Lucca circa 3 domande su 4 arrivano dall'estero

ROMA — Un'istituzione universitaria statale italiana mette a concorso tre posti da ricercatore a tempo determinato e riceve ben 520 domande di cui quelle firmate da giovani studiosi italiani sono una minoranza: meno di una su quattro contro l'oltre 75% presentate da candidati formatisi nel resto del mondo. Succede a Lucca, più precisamente all'IMT (Institutions, Markets, Technologies), un istituto di alta formazione dottorale nato pochi anni fa e assurto, per qualche motivo, a un eccellente livello di notorietà nella comunità accademica globale.

Tra i dottori di ricerca che hanno risposto al bando, lo 0,2 ha conseguito il titolo in un ateneo cinese, il 2,1 in uno dell'Europa dell'Est, l'1,9 in un'università indiana. I giovani studiosi provenienti da atenei italiani sono 120: il 23,1% delle domande presentate. Il 41,2% ha conseguito invece un PhD in università Usa (214 e tra questi 26 italia-

ni che hanno deciso di tornare a casa), meno dei dottori che si sono formati in Europa (Germania, Spagna, Francia, Inghilterra) che rappresentano il 25% del totale. C'è poi un 1,9% di studiosi proveniente dal Medio Oriente, un 3,5% da altri Paesi dell'Asia, un 2% dall'America Latina, uno 0,8% dall'Africa.

Il fatto è insolito perché si scontra con il dato della scarsa appetibilità della nostra offerta. Se si scorrono i dati sui livelli di internazionalizzazione elaborati dal Cnvsu (Comitato di valutazione del sistema universitario) le percentuali, anche se in aumento, sono molto deludenti. Ricercatori e dottori di ricerca in genere provengono dal vivaio dell'ateneo.

A parte la stupenda cornice della città toscana, quale è il segreto che rende l'IMT, Altissimi studi di Lucca, così attraente per centinaia di cervelli selezionati in università di mezzo mondo? «Nulla che non potrebbe essere fatto anche da altre università

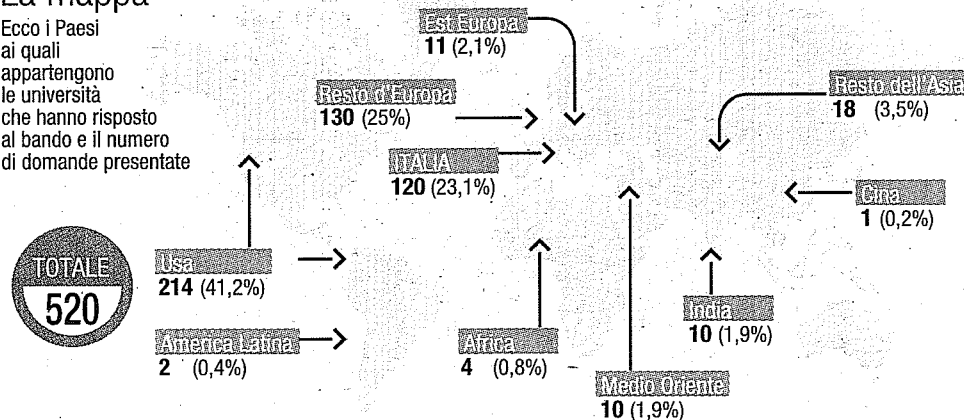
— dice il direttore Fabio Pammolli —. Non è impossibile attrarre nel nostro Paese ricercatori molto validi interessati allo studio e al lavoro nei settori della ricerca scientifica e tecnologica, compresi i ricercatori italiani». «Noi abbiamo cercato di fare — continua Pammolli — quello che si fa nella comunità scientifica internazionale, dando ampia pubblicità delle nostre selezioni in tutto il mondo, offrendo condizioni allineate a quelle delle università che vogliono stare sul job marketing e tenendo conto dei codici di condotta del reclutamento dei ricercatori». Nei nostri atenei i bandi spesso escono all'improvviso, sono scarsamente pubblicizzati? L'IMT si affida a siti internazionali. I bandi sono molto specifici, sembrano tagliati su misura? Quelli dell'IMT no. Inoltre le selezioni non danno nulla per scontato: il candidato sconosciuto è oggetto di valutazione attenta perché potrebbe nascondere qualità eccellenti. I valutatori devono dare garanzie di assoluta indipendenza. «Vengono da tutto il mondo — conclude Pammolli — perché le nostre regole sono le stesse adottate dalla comunità scientifica internazionale, ma non so fino a che punto adottate in Italia».

Giulio Benedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Ecco i Paesi ai quali appartengono le università che hanno risposto al bando e il numero di domande presentate



D'ARCO